



PARROCCHIA SANTA FRANCESCA ROMANA
Via XX Settembre, 47 – Tel. **0532/1773614** – Ferrara
foglio di collegamento N°/9 - 1 marzo 2015

III^a DOMENICA DI QUARESIMA

LETTURE: Es 20,1-17; Sal 18; 1 Cor 1,22-25; Gv 2,13-25

Vangelo Gv 2,13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Commento ai testi biblici di **PIERO STEFANI**

III Domenica di Quaresima

Il racconto e la simbologia del quarto vangelo differiscono profondamente da quelle dei sinottici. Anche Giovanni però è un racconto che riferisce determinati spostamenti avvenuti in un ben preciso spazio e in uno specifico tempo. In particolare sono indicate più salite al tempio e, in luogo di un ministero bre-

ve racchiuso nel giro di un anno, se ne prospetta uno decisamente più lungo. Per limitarci ai primi spostamenti compiuti nella vita pubblica, va sottolineato che nel vangelo di Giovanni la Giudea diviene lo scenario principale dove opera Gesù. In questa regione sono scelti i primi cinque discepoli. Trasferitisi in Galilea, ci si ritrova nella, altrimenti ignota, cittadina di Cana dove Gesù tramuta l'acqua in vino (Gv 2,1-12). Dopo di che Gesù scende a Cafarnao dove soggiorna solo pochi giorni (Gv 2,12) prima di spostarsi a Gerusalemme per la festa di Pasqua. In quell'occasione egli scaccia i mercanti dal tempio (Gv 2,13-22), atto che i sinottici pongono alla fine della sua vita.

Questa impostazione comporta che la pasqua, oltre a essere la conclusione del vangelo, sia la chiave di lettura che lo accompagna fin dalle battute iniziali. Ciò nonostante anche il quarto vangelo è costruito come un racconto la cui trama, per il lettore, risulta comprensibile solo alla fine. Non per nulla Giovanni si preoccupa di porre in evidenza la non comprensione dei Giudei che, estranei alla logica pasquale, ritengono che Gesù si presenti come uno strabiliante imprenditore edilizio capace di far sorgere dalle rovine, in soli tre giorni, una costruzione frutto di decenni di lavoro (Gv 2,20). Tuttavia anche i discepoli, si annota, comprenderanno veramente il significato del detto soltanto dopo che Gesù sarà risuscitato dai morti (Gv 2,21).

Nel quarto vangelo è presente una tensione che, sulle prime, può apparire non ben ricomposta: da un lato c'è una concentrazione, dall'altro una dilatazione. Il tempio è il corpo di Gesù, che per definizione è fatto di carne (Gv 1,14) ed è localizzato nello spazio e nel tempo. Dall'altra parte c'è l'apertura dello Spirito che è vento che soffia dove vuole e non riconosce più la presenza di luoghi specifici (Gv 4, 21-23). In realtà è solo perché la Parola, fattasi carne, ha donato e ripreso la propria vita (Gv 10, 17-18) che può dischiudersi la possibilità di adorare Dio in Spirito e verità.

È un paradosso della fede, così come presentato da Giovanni, che lo Spirito abbia bisogno della carne e che la verità priva di confini necessiti del tempio del corpo.

La pasqua non è null'altro che questo: per risorgere bisogna morire, ma ciò può avvenire solo perché il Figlio venuto nel mondo e nella carne ha detto: «Io sono la risurrezione e la vita» (Gv 11,25).

Il fatto che Gesù abbia dichiarato il proprio corpo tempio non è un evento che riguarda lui solo, esso tocca la vita di ogni credente (cfr. 1Cor 3,16; 6,15). La verità dell'evangelo sta nell'integrazione tra corpo e Spirito. Parlare del corpo come un tempio è vero tanto per Gesù, quanto per tutti coloro che da lui ricevono la risurrezione e la vita.



Gesù e i mercanti nel tempio acquarello di MARIA CAVAZZINI

DOMENICA 8 MARZO RICORDIAMO S. FRANCESCA ROMANA

Come l'anno scorso i ragazzi/e del lunedì organizzeranno

IL MERCATINO DI S. FRANCESCA

per le necessità della parrocchia

alle ore ore 12.30

PRANZO COMUNITARIO

SI CONDIVIDERÀ QUELLO CHE OGNUNO PORTERÀ

Sabato 7 dalle 15 alle 17 si raccoglieranno gli oggetti
che le persone vorranno portare



NICOLAS POUSSIN, APPARIZIONE DI SANTA FRANCESCA ROMANA AD UNA NOBILDONNA (1656 CA)

Parigi, Museo del Louvre (olio su tavola, 125 x 102 cm)

di ANNA MARIA FIORAVANTI

Il dipinto conosciuto solo attraverso incisioni seicentesche è entrato al Louvre nel 2001.

La dedica di una stampa dell'incisore Pietro del Po indirizzata a "JVLIO ROSPIGLIOSO S. R. E. CARDINALI" ha permesso di ricostruire la storia del quadro, dipinto per il colto prelado creato cardinale nel 1657 e poi Papa con il nome di Clemente IX (1667-1669), legato da amicizia a Poussin.

In occasione del ritrovamento del quadro, Marc Fumaroli ha approfondito la complessa iconografia che ha come oggetto santa Francesca Romana, ma che si discosta completamente dall'iconografia tradizionale.

Secondo lo studioso francese si tratta di un vero e proprio ex voto, commissionato da Giulio Rospigliosi appena nominato cardinale per ricordare la fine della peste che aveva colpito Roma dal 1656 al 1657. Se a una analisi su-

perficiale il tema dell'opera potrebbe essere interpretato come un'apparizione della Vergine a santa Francesca Romana, al contrario Fumaroli ha giustamente riconosciuto nella donna con le frecce spezzate in mano, segno della fine dell'epidemia, la santa advocata urbis, accompagnata dall'Arcangelo Raffaele che sempre l'aveva assistita durante le sue visioni, mentre nella donna inginocchiata in preghiera ha individuato Anna Colonna Barberini che sta a simboleggiare la chiesa romana.

L'opera è disseminata di



rimandi alla storia e alla cultura Romana: alla sinistra della donna inginocchiata giace una fanciulla vittima della peste, omaggio di Poussin alla scultura di Santa Cecilia del Maderno nella Chiesa di Trastevere, guarda caso Parrocchia di Francesca Ponziani (la futura santa).

Nascosto dalla devota Anna Colonna si nota un cadavere maschile, citazione di una famosa scultura di Villa Medici che viene trascinato per una gamba dal demone della peste - che porta sulle spalle un bambino morto - il cui volto ricorda quello della Medusa, che fuggendo si volge a guardare santa Francesca artefice della sua sconfitta.

All'austerità dell'impaginazione architettonica della scena si oppone la teatralità della apparizione della santa, illuminata da un bagliore di luce che ne rende argentee le vesti.

FRANCESCA ROMANA (1384 - 1440)

Francesca Bussa nasce a Roma da nobile famiglia; suo padre Paolo Bussa dei Leoni è uno dei conservatori di Roma. Fin da bambina desidera abbracciare la vita claustrale, ma obbedisce alla volontà paterna che all'età di 12 anni le impone le nozze con Lorenzo de' Ponziani, rampollo di una famiglia di nobiltà recente.

La sua vita si svolge in uno dei periodi più tormentati della storia di Roma, tanto che la nuova famiglia rimane coinvolta negli eventi provocati dallo Scisma d'Occidente che causò guerre e invasioni. Lo stesso marito di Francesca rimase ferito e bandito dalla città.

In questo periodo Francesca si prodiga nell'assistenza ai poveri e agli ammalati attingendo alle risorse della famiglia nonostante l'opposizione del marito. E' attivissima negli ospedali di santa Cecilia, di santo Spirito in Sassia e di santa Maria in Cappella, dove opera numerose guarigioni. Contemporaneamente si dedica alla preghiera e alla meditazione, e sottopone il suo corpo a durissime pratiche ascetiche.

Il 15 agosto 1425 Francesca fonda una compagnia di oblate presso il monastero olivetano di santa Maria Nuova nel foro romano. Per alcuni anni queste giovani donne continuano a vivere nelle rispettive famiglie, osservando le regole stabilite per il loro stato. Nel 1432 Francesca ha però delle visioni, in cui la Vergine la esorta a creare una comunità autentica. Viene così acquistata una casa sul versante occidentale del Campidoglio a Tor de Specchi, dove le oblate si ritirano a far vita comune. Francesca le raggiunge dopo la morte del marito nel 1436 e pochi anni più tardi, il 9 marzo 1440, muore.

L'esperienza spirituale di Francesca è testimoniata da un ricco dossier agiografico che si forma subito dopo la morte della santa. In tale dossier hanno particolare rilievo i Tractati di Giovanni Mattiotti suo confessore e direttore spirituale, che contengono il resoconto delle visioni e delle estasi. Immagini ricorrenti sono quella del Cristo segnato dalle piaghe, dalle quali Francesca vede uscire una luce straordinaria e quella della Vergine che le porge Gesù bambino. L

l'esperienza dell'amore materno si coniuga in Francesca con quello dell'amore nuziale concretizzato nelle visioni di Gesù come suo sposo.

Nella vita storica Francesca è tutta dedicata alle attività caritatevoli, mentre nella vita mistica le visioni la uniscono completamente al soprannaturale.

L'appellativo romana con cui si è soliti designare Francesca trova nell'attaccamento della santa alla propria città e nella preoccupazione per le sue sorti, la principale ragione d'essere come magistralmente è stato interpretato da Nicolas Poussin nell'apparizione di santa Francesca Romana, oggi al Louvre.

NICOLAS POUSSIN

Pittore (Les Andelys, Normandia, 1594 - Roma 1665), tra i massimi esponenti del classicismo barocco. Tra i primi committenti di Poussin a Roma vi fu il cardinale Francesco Barberini, ma più importante fu l'amicizia con Cassano del Pozzo, conoscitore d'arte e appassionato studioso dell'antichità. Grazie a Dal Pozzo, a Barberini e a Bernini ricevette la commissione per il Martirio di s. Erasmo in S. Pietro (1629, Pinacoteca Vaticana), in cui è già visibile la meditazione classicista.

In seguito l'artista non cercherà più commissioni ufficiali, preferendo dedicarsi a tele di minori dimensioni, destinate a collezionisti privati.

Poussin sviluppò in seguito un intenso interesse per il paesaggio, studiato direttamente dalla natura in splendidi disegni, che assunse nei suoi dipinti un ruolo fondamentale e lirico in rapporto alla storia narrata (Apollo e Dafne, Monaco, Alte Pinakothek; Cefalo e Aurora, Londra, National Gallery). Dopo il 1633, Poussin recuperò una concezione formale più rigorosa; lo stile si fece più controllato, il disegno prevalse sul colore e l'idea sul sentimento.



DECRETO EPISCOPALE PER LA CELEBRAZIONE

Dalla prossima domenica e per tutta la durata del tempo di quaresima, prima della distribuzione della comunione, nella chiesa cattedrale come in tutte le altre chiese dell'arcidiocesi, in ogni santa messa domenicale e prefestiva venga letto il seguente messaggio:

Quanti ricevono il Signore sulla mano lo facciano con devozione, siano attenti a non disperdere alcun frammento e assumano subito l'ostia davanti al ministro.

Si ricorda ai fedeli che la comunione si riceve in ginocchio o in piedi; in quest'ultimo caso si raccomanda che, prima di ricevere il sacramento, i fedeli facciano la debita riverenza almeno chinando il capo.

Si ricorda inoltre che quanti intendono comunicarsi al corpo e al sangue di Cristo, devono essere nelle condizioni di poterlo fare:

- Sappiano che ricevono il signore Gesù presente in corpo, sangue, anima e divinità;
- Non siano impediti dal diritto canonico;
- Non siano in stato di peccato mortale, poiché in tal caso è necessario ricevere prima l'assoluzione nel sacramento della confessione.

Quando si ha una numerosa partecipazione di fedeli alla celebrazione, si suggerisce che l'eucaristia sia ricevuta in piedi, fatta salva la libertà dei singoli.

